

lui è *C*, col quale può ben essere affatto d'accordo nel giudicare le qualità morali e intellettuali e personali di *B*, nel giudizio storico che fanno intorno a lei; e tuttavia l'immagine che *A* ha di *B* sarà affatto diversa da quella che ne ha *C*, perchè *A* è innamorato e *C* no, o tiene quella donna solo per una buona e rispettabile amica; l'immagine di *A* ha perciò sopra lui un che di affascinante, un che di magico, del quale in *C* è sfornita. L'aggiunta ragione, addotta dall'Ortega y Gasset vale ancor meno, perchè ripete in modo anche più empirico e incoerente il già detto, che, « immaginarie o no che siano, l'amore si volge a certe grazie e qualità, e ha sempre un oggetto, e benchè la persona reale non coincida con l'oggetto immaginario, qualche motivo di affinità esisterà tra i due che ci porta a supporre tal donna e non altra come il sostrato e il soggetto di quell'incantamento » (p. 126). Il terzo punto della trattazione dell'Ortega y Gasset è la tesi che la considerazione della scelta che si è fatta dell'oggetto amato sia la via, e anzi la sola via, per conoscere il carattere di un uomo (p. 99 e sgg.). Ma questa tesi cade col cadere della precedente, se la scelta amorosa non è una scelta, una « elección », nè è la conseguenza di un giudizio storico, ma fa tutt'uno con l'immagine fantastica, la quale potrà far conoscere ciò solo che l'uomo desidera e sogna, cioè un momento dell'esser suo da integrare con gli altri nel tutto. Scelta, « elección », sarà il prender moglie, che è un atto che si attiene al giudizio e alla volontà e può perciò essere indizio del carattere di chi lo compie; e delle preferenze matrimoniali odierne, segnatamente in Spagna, egli finisce col discorrere.

Quantunque anche in questo libro, come in altri suoi, l'Ortega y Gasset abbia osservazioni felici e felicemente espresse, non pare che egli elabori in modo rigoroso i suoi concetti e che si guardi dalla giornalistica tendenza al paradossale e al brillante. E se in ogni tempo è necessario di guardarsi da cotesti sviamenti e attendere alla pura e sostanziosa verità, nei nostri tempi, e nel nostro e nel suo paese, vi ha di ciò ora non solo il bisogno ma l'urgenza, non solo il dovere ma il dovere intransigente. Nella pacifica Europa di quaranta anni fa, gli scrittori potevano anche permettersi di giocherellare talvolta, e i lettori d'interessarsi ai loro giuochi e sorriderne; ma ora non più.

B. C.

MICHEL KORNFELD. — *L'énigme du beau*. — Paris, Les presses universitaires, 1942 (8.º, pp. VIII-180).

Sembra impossibile che in Francia si possa stampare ancora, perfino in questi dolorosi tempi, e « par les Presses universitaires » e con una prefazione elogiativa, un altro degl'innumeri libercoli sul bello e sull'arte che, per l'ignoranza e la leggerezza che attestano, fanno vergogna alla
© 2009 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia. Università di Roma "La Sapienza" – Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" – Tutti i diritti riservati

cultura francese. In esso ho avuto la gioia di rivedere, tra le arti belle, collocata a fianco dell'Architettura, la « Gastronomia »: dico « rivedere » perchè tal felice idea era stata anticipata, tanti anni fa, nel trattato di estetica di un austriaco, se mal non ricordo. E di veramente nuovo non vi ho trovato che i due famigerati alessandrini del Boileau trascritti così:

Il n'est point de serpent
Ni de monstre odieux
Qui, par l'art imité,
Ne puisse plaire aux yeux!

Avevo pensato alla prima che il nome del Kornfeld, autore di questo nuovo « mistero della bellezza », potesse essere pseudonimo di quello del signor Lion, di un cui libretto sul « Secreto dell'arte » si ebbe a deplorare la traduzione italiana. Ma ho poi scartato questo sospetto, riflettendo che, in tal caso, il signor Lion avrebbe, in pochi anni, peggiorato grandemente e troppo più di quanto, anche dato il suo poco cervello, è da tenere verisimile.

B. C.